

IL BLITZ DI BAGHERIA. Nell'ordinanza contro i 22 presunti estortori il racconto dei commercianti vessati. Tra questi Pecoraro, che aveva dapprima negato le richieste

Le vittime del racket: inseguiti per pagare

Leopoldo Gargano
PALERMO

●●● Inseguirono un commerciante per strada e gli dissero: se non paghi ti finisce male. Un altro lo costrinse a versare la mazzetta al capomafia di Altavilla, perché «doveva garantirsi». Storie di racket, che fino a qualche tempo fa sarebbero rimaste segrete per sempre. Ora le vittime finalmente parlano, perfino in un antico feudo di mafia come Bagheria. Le dichiarazioni dei commercianti spremuti dalla cosca riempiono quasi la metà delle 600 pagine dell'ordine di custodia firmato dal gip Etorina Contino contro 22 presunti mafiosi ed estorsori. Una ribellione che si è

allargata a macchia d'olio a partire dal 2014 quando scattò la prima operazione Reset e finirono in carcere vecchie e nuove leve del mandamento di Bagheria. Poi si è pentito Vincenzo Gennaro, mafioso di Altavilla, che a proposito di estorsioni sembra saperla lunga. La sua collaborazione, e gli arresti dei complici, hanno costituito un segnale importante per tanti esercenti che davanti ai carabinieri non si sono tirati indietro ed hanno raccontato le loro disavventure. Come quella del costruttore Francesco Imburgia che pagò una maxitangente da 12 mila euro. «Durante i lavori Vincenzo Gennaro mi disse che a Franco Lombardo gli si doveva dare un "compenso" di 20 mila euro

- afferma -. Io mi ribellai con Gennaro e dopo varie discussioni mi accordai per pagare la somma di 12 mila euro a titolo di "compenso" che consegnai, in contanti, a Gennaro e Lombardo, all'interno di una busta, allorché vennero a trovarmi al mio deposito di strada Cannemasche Santoro. Lombardo contò davanti a me il denaro che effettivamente corrispondeva a 12 mila euro. Tale denaro non era da me dovuto a Lombardo ma doveti darglielo in quanto Gennaro mi suggerì di farlo».

All'imprenditore edile Salvatore Marino venne formulata una richiesta più tradizionale. «Francesco Lombardo iniziò a parlarmi dicendomi che lo avevo tanti appartamenti e

non avevo mai pagato il pizzo - afferma il costruttore - e mi disse: *ci sono tante persone carcerate che hanno bisogno, vedi di dare qualcosa di soldi*. Io mi arrabbiavo e rispondevo che non avrei mai pagato. Dissi a Lombardo: ma tu chi sei per me, per costringermi a pagare? Lombardo mi rispose che era il capo del paese».

Prima negò tutto e poi invece cambiò idea, l'imprenditore Saverio Pecoraro. Un atteggiamento questo molto diffuso, tenuto conto del controllo mafioso per anni in vigore a Bagheria. Nel maggio 2013 venne ascoltato dai carabinieri del nucleo operativo e disse di non avere mai ricevuto richieste di denaro da nessuno. Ma l'anno dopo, il 24 aprile 2014, quan-

do una sfilza di boss e picciotti finisce in carcere, racconta una storia diversa. «In questa seconda, più recente, occasione Pecoraro aggiungeva che effettivamente nel mese di aprile 2013 ebbe un incontro con Vincenzo Gennaro al deposito di Fedele Piraino - scrive il giudice -. Nella circostanza Gennaro gli fece uno "strano discorso" dicendogli che in giro c'erano persone che chiedevano soldi agli imprenditori a titolo estorsivo. Tuttavia quando Gennaro gli chiese se era stato avvicinato da qualcuno, Pecoraro rappresentò che non avrebbe mai aderito ad alcuna richiesta di pizzo, ma che avrebbe dato dei soldi solo a chi ne aveva bisogno, cosa che effettivamente fece col Genna-

ro al quale consegnò 500 euro, di cui circa 300 euro per sedicenti prestazioni di lavoro e la differenza a titolo di "regalo" personale».

Rischio di fare una brutta fine Paolo Giuseppe Magro, genero del titolare di una sala scommesse ad Altavilla. «Qualche giorno prima ero stato rincorso da Umberto Guagliardo - dichiara -, il quale, a bordo di una motocicletta, mi aveva inseguito e fermato mentre guidavo la mia auto. In quell'occasione Guagliardo minacciosamente, mi disse: "mi devi dare i soldi hai capito? Altrimenti ve la faccio passare male", facendomi capire che se mio genero non avesse pagato il pizzo avrebbe compiuto danneggiamenti all'attività commerciale».

© INFORMATICA 6 A